

- De Napoli, O.
(2013) *Race and Empire: The Legitimation of Italian Colonialism in Juridical Thought*, «The Journal of Modern History», n. 85, pp. 801-32, <https://doi.org/10.1086/672530>.
- Delano, A.
(2011) *Mexico and Its Diaspora in the United States: Policies of Emigration since 1848*, Cambridge University Press, Cambridge, <https://doi.org/10.1017/CBO9780511894848>.
- Deplano, V.
(2017) *La madrepatria è una terra straniera. Libici, eritrei e somali nell'Italia del dopoguerra (1945-1960)*, Le Monnier-Mondadori, Firenze.
- Gabaccia, D.
(2000) *Italy's Many Diasporas*, University of Washington Press, Seattle.
- Gianluca, G.
(1997) *Un aspetto della politica razzista nell'impero: il "problema dei meticcii"*, «Passato e Presente», n. 15, pp. 77-105.
- Gallo, G. e Tintori, G.
(2006) *Come si diventa cittadini italiani. Un approfondimento statistico*, in *Familismo legale. Come (non) diventare italiani*, a cura di G. Zincone, Laterza, Roma-Bari, pp. 107-138.
- Gillette, A.
(2002) *Racial Theories in Fascist Italy*, Psychology Press, New York.
- Hirschman, C.
(2004) *The Origins and Demise of the Concept of Race*, «Population and Development Review», n. 30, pp. 385-415.
- Mancini, P.S.
(1851) *Della nazionalità come fondamento del diritto delle genti, prelezione al corso di diritto internazionale e marittimo, pronunziata nella regia università di Torino dal professore Pasquale Stanislao Mancini il 22 gennaio 1851*, Eredi Botta, Torino.
(1893) *Discorsi parlamentari*. Opera completa, Camera dei Deputati, Roma.
- Mellino, M.
(2012) *De-Provincializing Italy. Notes on Race, Racialization, and Italy's Coloniality, in Postcolonial Italy. Challenging National Homogeneity*, a cura di C.L. Diop e C. Romeo, Palgrave Macmillan, New York, pp. 83-99.
- Nandi, M. e Spickard, P.
(2014) *The Curious Career of the One-Drop Rule: Multiraciality and Membership in Germany Today*, in King-O'Riain, R. C., Small, S., Mahtani, M., et al., *Global Mixed Race*, New York University Press, New York.
- Parker, D. e Song, M.
(2001) *Rethinking "Mixed Race"*, Pluto Press,

- Londra.
- Song, M.
(2018) *Why we still need to talk about race*, «Ethnic and Racial Studies», n. 41, pp. 1131-1145.
- Portelli, A.
(2005) *The Problem of the Color-Blind. Notes on the Discourse on Race in Italy*, in *Race and Nation. Ethnic Systems in the Modern World*, a cura di P.R. Spickard, Routledge, New York, pp. 355-64.
- Tintori, G.
(2006) *Cittadinanza e politiche di emigrazione nell'Italia liberale e fascista. Un approfondimento storico*, in *Familismo legale. Come (non) diventare italiani*, a cura di G. Zincone, Laterza, Roma-Bari, pp. 52-106.
- Tintori, G.
(2013) *Italy: The Continuing History of Emigrant Relations*, in *Emigration Nations. Policies and Ideologies of Emigrant Engagement*, a cura di M. Collyer, Palgrave Macmillan, New York, pp. 126-52.
- Tintori, G.
(2016) *Italian Mobilities and the Demos*, in R. Ben-Ghiat e S.M. Hom (eds.), *Italian Mobilities*, Routledge, New York.
- Tintori, G.
(2018) *Ius soli the Italian way. The long and winding road to reform the citizenship law*, «Contemporary Italian Politics», n. 10, pp. 434-450.
- Varadarajan, L.
(2010) *The Domestic Abroad: Diasporas in International Relations*, Oxford University Press, New York.
- Wimmer, A.
(2004) *Dominant Ethnicity and Dominant Nationhood*, in *Rethinking Ethnicity. Majority Groups and Dominant Minorities*, E. Kaufmann, Routledge, New York, pp. 35-51.
- Wong, A.S.
(2006) *Race and the Nation in Liberal Italy 1861-1911: Meridionalism, Empire, and Diaspora*, «Italian and Italian American Studies», Palgrave Macmillan, New York.
- Zincone, G. (a cura di)
(2006) *Familismo legale. Come (non) diventare cittadini italiani*, Laterza, Roma-Bari.

Tutti i link di questo articolo si intendono consultati l'ultima volta il 07 marzo 2020.

SCHEGGE


Javier Alcalde

MARO ESTAS GUTARO*

STORIA DEL MOVIMENTO
ESPERANTISTA IN CATALOGNA

*Il mare è un insieme di gocce

Il 31 luglio 1926 a Barcellona l'anarchico catalano Domènec Masachs tentò di assassinare il dittatore spagnolo Miguel Primo de Rivera. Quel giorno Masachs si avvicinò alla macchina che portava Primo de Rivera con un pugnale in mano, ma scivolò sul predellino del veicolo, dando a un poliziotto l'occasione di colpirlo in testa, lasciandolo svenuto. Poco dopo l'auto della scorta del dittatore gli passò sopra, rompendogli la tibia e il perone. Masachs era pacifista e la decisione di usare la violenza, apparentemente in contraddizione con le sue convinzioni, era finalizzata a evitare che la dittatura causasse ulteriori danni. Masachs era anche professore di esperanto, ruolo che avrebbe tenuto fino alla sua morte. Nella Catalogna di cento anni fa trovare una combinazione di anarchismo, esperantismo e pacifismo come quella incarnata da Masachs non era così raro.

Nel 1887 a Białystok (oggi in Polonia e allora parte dell'impero russo) fu pubblicata la prima grammatica di una lingua destinata a diventare uno strumento di comunicazione fra persone di provenienze diverse. Finirà per essere conosciuta come esperanto, dallo pseudonimo usato dal suo creatore, il medico Ludwig Lejzer Zamenhof. L'idea di Zamenhof non era così eccentrica, dato che più o meno negli stessi anni ci furono diversi tentativi di costruire una lingua internazionale: uno dei più famosi fu il *volapük*, inventato dal prete tedesco cattolico Johann Martin Schleyer. L'esperanto fu però l'unica lingua a sviluppare attorno a sé una solida comunità di parlanti che le permise di sopravvivere anche alla morte del suo fondatore, avvenuta nel 1917. Zamenhof proveniva da una città multilingue e fin da giovanissimo si era convinto dell'importanza di avere una lingua che potesse mettere tutti in grado di comunicare sullo stesso piano. Cercò quindi di creare una struttura accessibile a molti in poco tempo: la grammatica dell'esperanto ha appena sedici regole ed è completamente regolare. Il lessico si basa su termini provenienti da diversi ceppi linguistici europei: l'obiettivo era far sì che chi iniziava a impararlo potesse trovare subito qualcosa di familiare e di comprensibile.

In Catalogna la nuova lingua destò subito l'interesse di chi si stava impegnando per far conoscere la cultura catalana nel mondo. La maggioranza degli studi disponibili hanno messo in evidenza proprio la relazione dell'esperanto con il catalanismo, un movimento culturale e politico che sostiene il riconoscimento della personalità politica, storica, linguistica, culturale e nazionale della Catalogna e, in alcuni casi, dei Paesi catalani, ovvero l'insieme dei luoghi in cui si parla catalano (Alòs e Poblet 2010). Al contrario, la relazione dell'esperanto con il movimento operaio e, più nello specifico, con l'anarchismo (giunto forse alla massima intensità durante la rivoluzione sociale del 1936-39) rimane poco esplorata. La storia dell'esperanto in Catalogna è però difficile da capire se non si studiano proprio questi due aspetti: si tratta di due anime, due assi che si intrecciano e che ne strutturano l'attività. Le differenti associazioni esperantiste hanno avuto la tendenza a coesistere pacificamente all'interno di una relazione complessa, dove

alla collaborazione si sono alternati momenti di scontro.

All'inizio del XX secolo l'esperantismo era ormai diventato un movimento sociale, cioè un'aggregazione di persone che agisce per trasformare la società, presente in più paesi. Esistevano delle strutture stabili, c'era interazione con altri gruppi e associazioni e gli esperantisti partecipavano ai dibattiti internazionali: dalla scienza alla spiritualità, passando per la religione e il nazionalismo, le identità collettive, la cosiddetta questione ebraica o la possibilità di raggiungere la pace fra i diversi stati (Garvía 2015). Era un'epoca in cui i premi Nobel di diverse discipline sostenevano l'esperanto e lo stesso Zamenhof veniva candidato al Nobel per la pace. Con la rivoluzione dei trasporti e delle comunicazioni la necessità di una lingua internazionale razionale sembrava a molti sempre più evidente, così come si era già arrivati a rendere standard le unità di misura ed erano stati stabiliti i meridiani e i paralleli della Terra. Nella penisola iberica uno dei primi a caldeggiare l'apprendimento dell'esperanto fu l'ex presidente catalano della repubblica spagnola Francesc Pi i Margall che nel gennaio del 1898 scriveva a «El nuevo régimen»: «Noi, che tanto vorremmo vedere abbattute le frontiere fra i popoli, non esitiamo a raccomandare lo studio e l'analisi [dell'esperanto, NdT] a tutti gli uomini dotati di intelligenza e di cuore che amino veramente il progresso intellettuale e morale dei popoli» [In castigliano nel testo originale, NdT].

IL CONGRESSO DI BARCELONA DEL 1909

In seguito all'iniziativa del libertario francese Paul Berthelot nel 1904 venne creata a Ceret, nei pressi di Perpignan, la prima associazione che riuniva gli esperantisti catalani delle due parti dei Pirenei (Poblet 2004). La Catalogna divenne così uno dei motori dell'esperantismo internazionale e nel 1909 ebbe luogo proprio a Barcellona il quinto congresso mondiale di esperanto. Parteciparono più di mille persone da trentadue paesi senza la necessità di coinvolgere degli interpreti per comunicare. Solo durante quell'anno nella città erano stati organizzati cinquanta corsi per imparare l'esperanto (Poblet 2008). Questo congresso ebbe un certo impatto sulla società dell'epoca, come si può vedere dalle prime pagine dei principali quotidiani, da «La Vanguardia» a «El Poble català», testata che rappresentava la linea liberale del catalanismo politico. Allo stesso tempo il congresso venne boicottato da alcuni settori dell'esperantismo operaio che lo percepivano come un tentativo del governo spagnolo di ripulire la sua immagine dopo la repressione della *settimana tragica* (o *settimana gloriosa*, 26 luglio-2 agosto 1909). In seguito alla decisione del governo spagnolo di inviare dei riservisti (in maggioranza padri di famiglia della classe operaia) nei possedimenti spagnoli in Marocco, i sindacati decisero di convocare uno sciopero generale. A Barcellona ci furono settantotto morti, cinquecento feriti e centododici edifici incendiati (fra cui ottanta edifici religiosi). Duemila persone vennero



Testata di «Proleta voĉo», organo della Prolet-Esperantista Unio de Iber-Amerikaj Landoj (PUIL, Unione esperantista proletaria dei popoli iberoamericani). La pubblicazione è stata attiva fra l'agosto del 1932 e il gennaio del 1938

processate e ci furono centosettantacinque condanne all'esilio, cinquantanove ergastoli e cinque condanne a morte. I sindacati vennero chiusi, così come le scuole laiche. A fronte di questa situazione molti anarchici, impegnati

nell'organizzazione di una grande manifestazione internazionale a Barcellona, decisero di non partecipare al congresso a causa dello stato d'assedio che proibiva le manifestazioni in strada e le proteste contro la repressione. Il governo spagnolo dovette emettere un permesso speciale affinché le attività degli esperantisti potessero svolgersi. Il congresso ricevette il sostegno delle principali istituzioni spagnole e a Zamenhof venne assegnato il titolo di commendatore dell'ordine di Isabella la cattolica. Allo stesso tempo venne arrestato il pedagogo Francesc Ferrer i Guàrdia che dichiarò di volersi incontrare con alcuni amici per raggiungere poi l'incontro esperantista. Simpatizzante dell'esperanto, è celebre la riflessione di Ferrer i Guàrdia su quale dovesse essere la lingua di insegnamento:

C'è stato chi, ispirato da una forma meschina di patriottismo regionale, mi ha proposto di insegnare in catalano, rimpicciolendo così l'umanità e il mondo alle poche migliaia di abitanti che si trovano nell'angolo formato dall'Ebro e dai Pirenei. Io non insegnerei nemmeno in spagnolo – risposi al fanatico catalanista – se il progresso ci avesse già portato a un idioma universale, riconosciuto come tale. Prima del catalano, cento volte l'esperanto [in castigliano nel testo originale, NdT] (1912, pp. 36-37).

Malgrado le dimostrazioni di solidarietà arrivate da diversi paesi, Ferrer i Guàrdia fu fucilato come istigatore dei fatti della *settimana tragica*, però le sue idee vennero diffuse in tutto il mondo con la creazione di scuole razionaliste in cui spesso veniva insegnato l'esperanto. In ogni caso, il congresso del 1909 a Barcellona rappresentò una svolta per l'esperantismo in Catalogna.

Poco dopo vennero infatti creati numerosi gruppi locali così come la Kataluna esperantista federacio (Kef), l'entità che avrebbe rappresentato buona parte dell'esperantismo catalano fino alla guerra civile. Nel dicembre del 1914 c'erano una cinquantina di gruppi che aderivano alla Kef fra cui il gruppo Semo (seme) di Buenos Aires¹, a testimonianza del ruolo cruciale che gli esperantisti catalani ebbero nella creazione dell'Associazione argentina di esperanto.

L'esperantismo è tuttora un movimento trasversale e, per fare solo alcuni esempi, esistono associazioni di esperantisti cattolici, militari,



«Tu cosa fai per evitarlo? Esperantisti di tutto il mondo, agite energicamente contro il fascismo internazionale!». Manifesto pubblicato dal Commissariato per la propaganda della Generalitat de Catalunya (anni trenta)

vegetariani, ferrovieri, massoni, scout, ciechi, farmacisti, poliziotti, anarchici, socialisti e comunisti (Alcalde 2020a). Tuttavia, è con il pacifismo che si stabilì in un primo momento il vincolo più forte (Alcalde 2020b). Da una parte un buon numero dei leader pacifisti erano sostenitori di una lingua internazionale. Dall'altra il pacifismo radicale di Zamenhof venne trasmesso a un movimento sociale che si era costituito intorno a una lingua, ma anche ad alcuni valori. Il pacifismo pratico dell'esperanto divenne evidente al momento di accogliere in Catalogna e in altre regioni trentotrenta

bambini austriaci che, in seguito alla prima guerra mondiale, erano rimasti senza protezione (Alcalde 2015). Era un progetto coordinato dagli esperantisti di questi due paesi e alcuni dei bambini sarebbero poi rimasti nel paese che li aveva accolti.

ESPERANTISMO CATALANISTA ED ESPERANTISMO OPERAIO

Al contrario di quanto accade in altri paesi, in Spagna il dibattito politico non si sviluppa solo intorno alla contrapposizione fra destra e sinistra. Altrettanto importante è la dimensione nazionale, cioè la dialettica fra chi sostiene la necessità di avere uno stato molto centralizzato e chi invece spinge per avere modelli più decentrati che si basano sull'idea che la Spagna sia uno stato plurinazionale e che in alcuni casi arrivino a sostenere l'opportunità di rendere indipendenti alcune parti del paese come la Catalogna e i Paesi baschi. Questo

¹ *Societoj kaj Grupoj aliĝintaj ai ia Kataluna Esperantista Federacio*, «Kataluna

Esperantisto», n. 6 (51), dicembre 1914, p. 109.



aspetto è stato sempre fondamentale nel movimento esperantista, che ha avuto al suo interno sostenitori di tutte queste posizioni. Pur essendo trasversale, l'esperantismo maggioritario in Catalogna ha vincoli con il catalanismo culturale e politico, personificati nella figura di Frederic Pujulà i Vallès, autore del primo romanzo di fantascienza in catalano e membro del partito politico Unió catalanista. Questo fatto ha provocato frequenti tensioni con l'esperantismo centralista, sviluppatosi in altre parti dello stato e rappresentato da alcune figure di spicco come il militare Julio Mangada Rosenörn. Durante la dittatura di Primo de Rivera (1923-1930) l'esperantismo catalanista e, in generale, chi



Feliu Elies "Apa", manifesto del congresso mondiale di esperanto di Barcellona del 1909

sosteneva la possibilità di arrivare a un associazionismo decentrato subirono la repressione del regime. Fino ad allora coesistevano l'Associazione spagnola d'esperanto, capeggiata da Mangada, e la Confederazione esperantista spagnola, che comprendeva le federazioni territoriali dell'Aragona, della Catalogna, di Valencia e dei Paesi baschi ed era aperta anche agli esperantisti portoghesi (Margais 2002).

D'altra parte l'internazionalismo operaio ha visto nell'esperanto uno strumento utile per organizzarsi al di là delle frontiere, e i territori di lingua catalana non fecero eccezione. Fra gli anni venti e trenta del Novecento nacquero gruppi esperantisti nelle scuole razionaliste e negli *ateneus* popolari di città come Valencia o Barcellona, dove la lingua è parte dell'identità della classe operaia. Gli *ateneus* sono associazioni culturali legate al movimento operaio, nate in un contesto in cui le infrastrutture educative ufficiali per la classe lavoratrice erano carenti. Uno dei casi più conosciuti è quello dell'Ateneu enciclopèdic popular, dove insegnò l'esperanto il folklorista ed etnologo Joan Amades. Anche molte scuole della nuova pedagogia, come quelle che seguivano il metodo Freinet, usarono la lingua per mettersi in contatto con le scuole di altri paesi. Inoltre, l'esperanto rese più facile la partecipazione delle donne alla vita associativa in un momento in cui di rado ricoprivano ruoli pubblici rilevanti. Al contrario, nel movimento esperantista furono diverse le donne attive come Teresa Carbó che ebbe un ruolo nel Soccorso rosso spagnolo e in Francia partecipò alla Resistenza.

Nel 1934 ebbe luogo a Valencia il congresso internazionale degli esperantisti operai dell'Associazione mondiale anazionale (Sennacieca asocio tutmonda, Sat) con la collaborazione di membri di spicco della Kef come il poeta Jaume Grau Casas. Vicepresidente dell'accademia di esperanto, Grau Casas è conosciuto per aver curato la prestigiosa *Kataluna antologio* che nel 1925 presentò al mondo un'antologia in esperanto della letteratura catalana dal medioevo fino alla contemporaneità.

In questo periodo all'interno del movimento operaio esperantista internazionale ci furono diverse scissioni. La maggioranza degli esperantisti vicini all'Unione sovietica lasciò la Sat per affiliarsi all'Internazionale esperantista proletaria (Ipe) e venne creata anche l'Internazionale socialista esperantista (Ise). Nella penisola iberica questa disunione non fu ricevuta positivamente dai lavoratori favorevoli all'unità della classe operaia. Si creò così una nuova associazione, con sede a Barcellona, che cercò di raggruppare gli esperantisti operai di Spagna, Portogallo e dei paesi dell'America latina, andando oltre le ideologie specifiche e con l'obiettivo di collaborare con le tre associazioni internazionali operaie. Si trattava dell'Unione esperantista proletaria dei popoli iberoamericani (Puil). La sua pubblicazione periodica «Proleta voĉo» (Voce proletaria) mostrò un'accettazione della realtà iberica plurilingue e pubblicò testi in vari idiomi, fra cui il catalano e il galiziano. Tuttavia, alcuni dei suoi membri criticarono la collaborazione con le associazioni esperantiste definite neutrali o borghesi, come dimostra il seguente testo, scritto originariamente in esperanto:

Secondo Sennaciulo (l'organo informativo della Sat), n. 420, il patriota Sr. Grau Casas (Jaume) di Barcellona è un compagno. Ah si? Dov'è quella *anazionalità* così orgogliosamente proclamata dalla Sat? Se questo signore

è un compagno prego la direzione della Sat di avvisarmi per evitare che noi, proletari coscienti, non si venga confusi con i catalani sciovinisti, borghesi, patrioti al 100%, collaboratori graditi per mezzo dell'Uea (Universala esperanto-asocio) dei regimi Dollfuss-Hitler (si vedano la conferenza di Vienna e il contratto di Colonia)².

Come era già successo con le olimpiadi operaie in altre località, l'esperanto fu una delle lingue che vennero usate per comunicare con gli sportivi che partecipavano all'olimpiade popolare di Barcellona. Questo evento era stato organizzato come protesta contro i giochi olimpici di Berlino del 1936 usati dal regime di Hitler per fare propaganda e in cui neri, ebrei, comunisti e altri non erano benvenuti. Al contrario, molti degli atleti arrivati a Barcellona avevano un legame con il movimento operaio nei rispettivi paesi. In alcuni di loro l'esperanto aveva raggiunto una certa diffusione. Per questo motivo nei mesi precedenti alla celebrazione di questo avvenimento gli organizzatori avevano contattato gli esperantisti locali affinché potessero prestare servizio nelle operazioni di traduzione e di interpretariato. L'inizio dell'olimpiade popolare era previsto per il 18 luglio del 1936: proprio il giorno prima ci fu un tentativo di colpo di stato che ne impedì l'avvio. L'insurrezione, organizzata da alcuni generali fra cui il futuro dittatore Francisco Franco, fallì e si tramutò rapidamente in un conflitto armato con il governo repubblicano. L'evento sorprese migliaia di atleti e i loro accompagnatori: alcuni di loro furono i primi stranieri che si arruolarono come volontari per lottare al fronte in una guerra che, con il coinvolgimento di stati come la Germania e l'Italia, sarebbe durata circa tre anni.

LA GUERRA DI SPAGNA (1936-39)

La guerra di Spagna e la rivoluzione sociale del 1936 videro un uso rilevante dell'esperanto in diversi ambiti della vita pubblica, in particolare da parte repubblicana. In questo senso sono noti i casi di alcuni membri delle brigate internazionali che iniziarono a combattere contro il fascismo grazie alla corrispondenza con esperantisti locali come il polacco Władysław Lekowski o il bulgaro Nikola Mladenov (Del Barrio e Lins 2010). Altri, come l'austriaco Franz Haiderrer o lo scozzese Sidney Quinn, hanno spiegato che l'esperanto è stato loro utile per comunicare con altri reparti delle brigate internazionali e con degli spagnoli in diverse città. Inoltre, troviamo esperantisti nelle diverse colonne di volontari che marciarono per combattere gli eserciti degli insorti e la sezione di esperanto della Fai organizzò la colonna "Antaŭen" (Avanti) formata da centocinquanta miliziani che marciò verso il fronte dell'Aragona nel settembre del 1936. Di conseguenza la lingua venne insegnata nelle trincee, dove si leggevano in gruppo pubblicazioni esperantiste come «Proleta voĉo», «Popola fronto» o l'anarchico «Informa bulteno» della Confederazione nazionale del

² «Proleta Voĉo», n. 28-29, settembre-ottobre 1934.



«Unità operaia per distruggere il fascismo». Cartolina pubblicata dal Commissariato per la propaganda della Generalitat de Catalunya (anni trenta)

governo legittimo. Inoltre, poteva contare sui contributi originali degli esperantisti locali che erano al fronte e di stranieri che seguivano dal loro paese il corso degli avvenimenti. Stampato in seicento esemplari inviati a quarantasei paesi era la versione del bollettino internazionale della Cnt-Fai con la tiratura più alta. La versione svedese che veniva inviata ai paesi scandinavi aveva una tiratura di sessanta esemplari. Anche il Partito operaio di unificazione marxista (Poum), di tendenza comunista eterodossa, iniziò a pubblicare un bollettino informativo in esperanto, «La hispana revolucio». Diversi membri del partito, come Andreu Nin, Teresa Carbó, Josep Anglès, Jaume Viladoms, Miquel Pedrola, Linus Moulines, Otilia Castellví e Ramon Fernández Jurado, erano infatti esperantisti.

Bisogna anche menzionare «Popola fronto», pubblicata dal Laborista grupo di Valencia. Disponendo di più denaro questa pubblicazione poteva essere stampata su una carta di qualità più elevata e poteva raggiungere una tiratura di cinquemila esemplari. C'erano personaggi

lavoro (Cnt) e della Federazione anarchica iberica (Fai) (Vivancos 2018). «Informa bulteno» nacque pochi giorni dopo il tentato colpo di stato, quando la sezione di esperanto della Fai cominciò a pubblicare un'edizione internazionale del suo bollettino informativo. Questa sezione costituiva il capitolo iberico dell'Associazione mondiale degli esperantisti anarchici. Il bollettino includeva la versione anarcosindacalista della marcia della guerra, così come notizie sulla rivoluzione sociale che ebbe luogo in gran parte del territorio che rimaneva fedele al

dello spessore di Julio Mangada (ora colonnello dell'esercito repubblicano, capace di dirigere con successo la difesa di Madrid nei primi mesi di guerra) e dello scrittore tedesco Ludwig Renn, capo di stato maggiore dell'XI brigata internazionale. Renn aveva creato nel 1931 l'Associazione internazionale di scrittori esperantisti rivoluzionari insieme al poeta russo Eugeni Miĥalski che a sua volta collaborava con «Popola fronto» e che nel 1937 sarebbe stato arrestato e fucilato in Unione sovietica durante la purga organizzata da Stalin contro il movimento esperantista. Come nel caso di «Informa bulteno» non era raro che gli articoli di «Popola fronto» venissero tradotti in altre lingue nazionali, sostenendo così la causa repubblicana. «Popola fronto» presentava una visione degli avvenimenti vicina a quella del governo del fronte popolare, mantenendo a volte forti discrepanze con «Informa bulteno».

Le tensioni giunsero al culmine fra il 3 e il 7 maggio del 1937: a Barcellona le forze dell'ordine del governo catalano (Generalitat de Catalunya), i miliziani di Esquerra republicana de Catalunya (Erc) e di Estat català (due partiti indipendentisti catalani), quelli dell'Unió general de treballadors (Ugt, sindacato socialista) e del Partit socialista unificat de Catalunya (Psuc, di tendenza comunista staliniana) si scontrarono con i miliziani della Cnt (sindacato anarchico), della Fai (di tendenza anarchica rivoluzionaria) e del Poum. Ci furono circa cinquecento morti e più di mille feriti. A partire da quel momento le istituzioni repubblicane finirono sotto il controllo dei comunisti staliniani del Psuc e del partito comunista spagnolo (Pce). Mentre l'articolo *Els fets a Catalunya*, apparso senza firma su «Popola fronto», sosteneva che le autorità avevano acconsentito a soffocare la ribellione promossa da agenti di Hitler a Barcellona, l'articolo *La situacio en Katalunio*, scritto dall'attivista libertaria Lola Iturbe all'interno di «Informa Bulteno», spiegava che si trattava della repressione del Psuc nei confronti del Poum e degli anarchici³.

In Catalogna era nato il Comitato antifascista dei gruppi esperantisti, un'entità che raggruppava una quindicina di associazioni esperantiste e che collaborava con il commissariato di propaganda della Generalitat. Durante la sua inaugurazione il commissario Jaume Miravittles dichiarò: «Spero che l'esperanto contribuisca al rapido trionfo sul fascismo e contribuisca ad affermare la pace e la cultura nel nostro Paese»⁴. Questo commissariato pubblicò dei cartelli, alcune cartoline e altre pubblicazioni in diverse lingue fra cui l'esperanto che ebbero ripercussioni tanto negli ambienti diplomatici quanto in quelli proletari. Nel suo comitato di redazione erano rappresentati membri dei sindacati Cnt e Ugt. Anni dopo Miravittles avrebbe spiegato che i settecento esemplari in esperanto dei comunicati stampa della Generalitat avevano lo scopo di raggiungere gli esperantisti

internazionali, specialmente i settori anarchici. Tuttavia, della versione in francese e in inglese venivano pubblicati più di quattromila esemplari. Nel settembre del 1937, in occasione del cinquantenario dell'apparizione della prima grammatica della lingua, la Generalitat organizzò nella centrale casa della cultura una grande esposizione sull'esperanto e una settimana di conferenze. Ne parlarono tanto la stampa esperantista quanto quella generalista.

L'esperanto si caratterizzava per essere una lingua rilevante nelle strategie propagandistiche dei principali attori politici repubblicani, non solo nella stampa, ma anche nella radio. Insieme al castigliano e al catalano l'esperanto fu l'unica lingua a cui la radio della Cnt assegnò un redattore a tempo pieno. Un altro esempio è la radio del Psuc che a sua volta emetteva regolarmente in esperanto delle trasmissioni che erano seguite anche all'estero.

ESILIO E FRANCHISMO (1939-1975)

Dopo la sconfitta militare e l'avvento del regime franchista nel 1939 mezzo milione di repubblicani, fra cui molti esperantisti, presero la via dell'esilio. In questo difficile contesto l'esperanto venne insegnato all'interno dei campi di concentramento, soprattutto nel sud della Francia, ma anche nel nord dell'Africa e in Germania. Quasi tutti gli esperantisti che hanno scritto delle memorie su questi anni ricordano gruppi di esperantisti nei campi (Marco Botella 2009). Inoltre, gli esperantisti resero più semplici delle forme di solidarietà con i prigionieri che così ottennero libri e corrispondenza, ma anche altri generi di prima necessità come abiti, alimenti o medicinali. Il già citato Grau Casas (2014 e 2017) spiegò nei suoi diari dai campi francesi come questo aiuto fosse stato fondamentale per la sua sopravvivenza. Tutto ciò avvenne in un contesto in cui l'uso della lingua internazionale, così come succedeva in altri paesi, era proibito. Lins (1990) ha studiato la questione in relazione ai regimi di Hitler e di Stalin, mostrando la volontà di sterminio degli esperantisti da parte dei dittatori. Il primo metteva in relazione la lingua al fatto che il suo creatore fosse ebreo e la legava anche alle ideologie di sinistra, mentre il secondo la metteva in relazione al nemico cosmopolita. Molti repubblicani spagnoli, abituati a lottare contro il fascismo in Spagna, parteciparono in seguito alla lotta contro i nazisti. Un esempio conosciuto sono i membri de "La nueve", della divisione Leclercq, che ebbe un ruolo cruciale nella liberazione di Parigi (Mesquida 2010). Considerando la diffusione dell'esperanto nella seconda repubblica spagnola (1931-1936) non ci deve stupire che fra di loro ci fossero degli esperantisti, come l'anarchico valenciano Germán Arrué. Alla fine della seconda guerra mondiale la pubblicazione «Senŝtatanano» (colui che non ha stato), creata a Parigi dai barcellonai Eduard

³ S.A., *La okazajoj en Katalunio*, «Popola Fronto», 15 maggio 1937; Kyralina

(pseudonimo di Iturbe, L.), *La situacio en Katalunio*, «Informa Bulteno», 25 ottobre 1937.

⁴ S.A., *Cinquanta anys d'Esperanto de Barcelona*. Comissariat de Propaganda de la

Generalitat de Catalunya, Barcelona, 1937.

Vivancos e Germinal Gracia come organo d'informazione dell'Internazionale giovanile anarchica e scritta in esperanto, riuscì a mettere in contatto gli anarchici europei con gli attivisti asiatici. Questo canale, per esempio, permise di realizzare la prima traduzione in castigliano del libro classico di sapienza orientale *Tao Te King*, grazie alla versione ponte in esperanto realizzata dall'anarchico giapponese Taiji Yamaga. Inoltre, grazie agli abbonati di paesi come i Paesi bassi o la Svezia, «Senŝtato» facilitò gli scambi postali fra gli esiliati spagnoli in Francia e le loro famiglie che si trovavano sotto la dittatura franchista, in un momento (fino al 1951) in cui non esistevano relazioni diplomatiche fra i due stati. Questo fatto dimostra quanta influenza gli esperantisti potessero avere anche al di fuori della comunità di chi parlava esperanto. Successivamente Germinal Gracia si stabilì in Venezuela dove trovò altri esperantisti catalani come il professore e membro della Fai Josep Xena o l'editore e membro del Poum Linus Moulines. Gracia viaggiò per tutto il mondo grazie all'esperanto e produsse una gran quantità di opere che si trovano a metà strada fra il saggio e il libro di viaggi. L'esilio portò molti esperantisti a dover fare i conti con situazioni nuove su cui però non di rado riuscirono a incidere notevolmente. Per esempio, Vivancos divenne il motore del movimento esperantista di Toronto dove organizzò nel 1973 il primo congresso della Sat al di fuori dell'Europa.

Nel frattempo in Spagna il franchismo era diventato un regime stabile, anche se si era sviluppata una lotta clandestina che gli si opponeva. Questa forma di resistenza prevedeva iniziative sia nelle zone rurali sia nelle città e faceva ricorso anche ad azioni armate. L'obiettivo era provocare la caduta della dittatura e un ritorno alla democrazia. Il periodo più intenso si ebbe fra il 1947 e il 1948, ma fino agli anni sessanta ci furono delle iniziative di resistenza. Fra i combattenti antifranchisti c'erano diversi esperantisti, come i libertari catalani Llibert Sarrau, Francesc Ballester, Antoni Miracle e l'italiano Elio Ziglioli.

La dittatura fu un pantano per l'associazionismo. Ciò nonostante in Catalogna ebbero luogo diversi congressi spagnoli di esperanto e anche quelli dell'Associazione internazionale di esperantisti cattolici. In assenza di altre entità operaie o catalaniste gli esperantisti che desideravano continuare con il loro attivismo si videro obbligati a partecipare alla Hispana esperanto-federacio (Hef), un'associazione inizialmente vincolata al gruppo locale di Saragozza che era riuscito a resistere alla repressione del regime grazie ai suoi contatti negli ambienti militari e religiosi che simpatizzavano per la lingua internazionale. Lì convissero esperantisti di differenti tendenze e ideologie (Luis Hernández Lahuerta, responsabile di «Popola fronto» durante la guerra, fu il redattore del bollettino della Hef negli anni cinquanta), fatto che non avvenne all'interno di altri movimenti sociali, dove in quest'epoca si notò piuttosto una tendenza all'uniformità ideologica. Nella Hef però gli esperantisti cattolici ebbero una notevole importanza, anche a causa dell'orientamento generale del regime,

molto vicino alle esigenze della Chiesa cattolica. Esperantisti di diverse tendenze si trovarono quindi a collaborare all'organizzazione del congresso mondiale di esperanto del 1968 a Madrid a cui si aggiunse un congresso fratello a Tarragona organizzato dall'Associazione internazionale dei giovani esperantisti. Come era già successo nel 1909 il congresso di Madrid venne criticato perché rischiava di diventare un argomento di propaganda utile per il governo di Franco: dall'esilio alcuni esperantisti ne chiesero il boicottaggio (Vivancos 1968). Il congresso alla fine si tenne e ricevette l'appoggio del regime.

LA TRANSIZIONE ALLA DEMOCRAZIA E LE SFIDE ATTUALI (1975-2020)

La transizione alla democrazia portò entusiasmo e la voglia di riprendere il compito interrotto nel 1939. Nacquero due associazioni esperantiste con tendenze diverse (la Kataluna esperanto-asocio, Kea, e la Kultura asocio esperantista, Kae) e gli esperantisti tornarono a essere attivi nei sindacati. In anni più recenti l'esperantismo catalano ha dovuto confrontarsi con la diminuzione del numero dei soci e il progressivo invecchiamento degli stessi. Di conseguenza, in Catalogna negli ultimi anni sono scomparsi diversi gruppi locali di esperanto, i gruppi dei ferrovieri esperantisti e perfino la stessa Kae. Allo stesso tempo però l'irruzione delle nuove tecnologie ha facilitato l'apprendimento della lingua così come i contatti fra esperantisti di diversi paesi. Paradossalmente ci si trova forse nel momento storico con più parlanti. Ci sono molte opportunità per imparare la lingua gratuitamente, inclusa la piattaforma duolingo. Come fa la Uea a livello internazionale, la Kea sottolinea l'importanza della giustizia linguistica e le possibilità per l'esperanto di assicurare la diversità linguistica, nel mondo e in Catalogna.

Se durante il franchismo l'esperantismo cattolico poté diffondersi, ora gli assi tradizionali dell'esperantismo catalano sembrano essersi di nuovo rafforzati. La dimensione nazionale continua a veicolare l'esperantismo grazie alla Kea e articola buona parte della visibilità pubblica del movimento. Nascono però anche nuovi gruppi esperantisti in *ateneus* e associazioni di sinistra, con un entusiasmo che ricorda i pionieri utopisti che li hanno preceduti. Il successo del congresso della Sat tenutosi a Barcellona nel 2019 e che ha coinvolto duecentoventi persone, in controtendenza rispetto agli anni precedenti, ne è un buon esempio (Cani 2019).

(traduzione dal catalano di Alessandro Stoppoloni)

BIBLIOGRAFIA

- Alcalde, J.
(2015) *The Practical Internationalism of Esperanto*, «Peace in Progress», n. 24, http://www.icip-perlapau.cat/numero24/articles_central/article_central_5/
- (2020a) *Pioneers of Internationalism: Esperanto during the First World War*, in *Multilingual Environments in the Great War*, a cura di C. Declercq e J. Walker, Bloomsbury Academic, Londra.
- (2020b) *A Special Relationship: The Esperanto Movement and Pacifism in Zamenhof's time*, in *Language as Hope. L. L. Zamenhof and the Dream of a Cosmopolitan Wor(l)d*, a cura di V. Beckmann e L. R. Feierstein, Hentrich & Hentrich, Berlino.
- Alòs, H. e Poblet, F. (a cura di)
(2010) *Història de l'esperanto als Països Catalans*, Associació Catalana d'Esperanto, Sabadell.
- Cani
(2019) *Congreso de la SAT: la "rosa de fuego" arrasó*, «Tierra y Libertad», n. 373.
- Del Barrio, J. A. e Lins, U.
(2010) *La utilització de l'esperanto durant la guerra civil*, in *Història de l'esperanto als Països Catalans*, a cura di H. Alòs e F. Poblet, Associació Catalana d'Esperanto, Sabadell.
- Ferrer i Guàrdia, F.
(1912) *La escuela Moderna. Póstuma explicación y alcance de la enseñanza racionalista*, Publicaciones de la Escuela Moderna, Barcelona.
- Garvía, R.
(2015) *Esperanto and Its Rivals*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia.
- Grau Casas, J.
(2014) *Tagoj kaj ruinoj*, SATEH, Madrid.
(2017) *Ulysse dans la boue*, Mare Nostrum, Perpignan.
- Guerrero, J.
(2019) *Preskaŭ samideanoj, Esperantaj Bitoj*, 13 febbraio 2019, <https://bibliotekoj.org/esperantajbito/preskau-samideanoj.html>
- Lins, U.
(1990) *La lingua pericolosa*, TraccEdizioni, Piombino.
- Marco Botella, A.
(2009) *Crónicas del movimiento obrero esperantista*, Asociación Izquierda y Esperanto, Madrid.
- Margais, X.
(2002) *El moviment esperantista a Mallorca (1898-1938)*, Documenta Balear, Palma.
- Mesquida, E.
(2010) *La Nueve: los españoles que liberaron París*, Ediciones B, Barcellona.
- Poblet, F.
(2004) *Els inicis del moviment esperantista a Catalunya*, O Limaco Edicions, Luna, Zaragoza.
(2008) *El Congrés Universal d'Esperanto de 1909 a Barcelona*, Associació Catalana d'Esperanto, Sabadell.
- Vivancos, E.
(2018) *Notas de mi diario: 1937-1938*, «Humanitat Nova», nn. 3-4, pp. 20-39.
- Tutti i link presenti in questo articolo si intendono consultati per l'ultima volta il 14 marzo 2020.

SCHEGGE

Alessandra Castellani

BLACK AND GRAY

TATUAGGI CHICANI E CULTURE DEL BARRIO